

194



LE VIE DELLA CITTADINANZA SOCIALE IN EUROPA



ROMA
2020

TEMI E TESTI

194

LE VIE DELLA CITTADINANZA
SOCIALE IN EUROPA

(1848-1948)

a cura di
CARMELO CALABRÒ



ROMA 2020
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

€ 22,00

ISBN 978-88-9359-375-5



9 788893 593755

COPIA
OMAGGIO

TEMI E TESTI

— 194 —

LE VIE DELLA CITTADINANZA
SOCIALE IN EUROPA
(1848-1948)

a cura di
CARMELO CALABRÒ



ROMA 2020
EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Prima edizione: novembre 2020

ISBN 978-88-9359-375-5
eISBN 978-88-9359-376-2

Questo volume è frutto del progetto di ricerca
Le vie della cittadinanza in Europa. Storie, idee, istituzioni (1848-1948)
finanziato dall'Università di Pisa

I saggi contenuti in questo volume sono stati sottoposti a revisione paritaria

Licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale



EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

INDICE DEL VOLUME

<i>Prefazione</i> di CARMELO CALABRÒ.....	VII
RONALD CAR <i>La cittadinanza nell'Impero tedesco tra paternalismo e contestazione....</i>	1
NICO DE FEDERICIS <i>Chi è il cittadino tedesco? Cittadinanza e appartenenza politica negli anni di Weimar.....</i>	17
MAURO LENCI <i>Democrazia e cittadinanza nel pensiero politico di Alberto Mario.....</i>	51
TOMMASO GRECO <i>Lo 'strano caso' dei diritti sociali. La cittadinanza sociale nella Costituente italiana.....</i>	63
MARCO CIPOLLONI <i>Una democrazia 'con troppi attributi': riflessi linguistici e letterari della democratizzazione sociale nella Spagna canovista.....</i>	77
GIACOMO DEMARCHI <i>Fra Stato, amministrazione e costituzione: cittadinanza e dimensione sociale nella Spagna fra le due guerre mondiali.....</i>	101
CRISTINA CASSINA <i>Sulle ali della solidarietà: Francia 1848-1945.....</i>	119
PAOLA PERSANO <i>Le politiche del sociale nella Terza Repubblica francese (1880-1930).....</i>	135

ALBERTO DE SANCTIS	
<i>Liberalismo e One-nation Tory: due modi opposti di intendere la cittadinanza sociale</i>	149
CARMELO CALABRÒ	
<i>L'idea di cittadinanza sociale in Inghilterra tra le due guerre.....</i>	165
<i>Indice dei nomi</i>	187

ALBERTO DE SANCTIS

LIBERALISMO E ONE-NATION TORY:
DUE MODI OPPOSTI DI INTENDERE
LA CITTADINANZA SOCIALE

In Inghilterra tra Otto e Novecento prendeva lentamente corpo un conflitto tra due modalità diametralmente opposte di intendere la cittadinanza sociale, conflitto che nei suoi tratti essenziali era però destinato ad assumere valore paradigmatico, riproducendosi anche a prescindere da tale temperie politica e culturale. È del resto lo stesso classico di Marshall, *Citizenship and Social Class*, frutto di una serie di conferenze tenute a Cambridge nel 1949, a segnalare i limiti di un'ipotesi di cittadinanza sociale che, risultando troppo vaga¹, nei suoi esiti appare destinata, soprattutto nei momenti critici, a dilaniarsi tra i due poli che potrebbero essere ben esemplificati dall'antitesi tra liberalismo e *One-nation tory*². Entrambi situati all'interno di un contesto politico-istituzionale segnato da tappe che portavano ad un crescente allargamento della platea degli elettori e perciò entrambi inquadrabili nell'ambito di quella forma di Stato usualmente qualificata come

¹ «Ma la comunità nazionale – osserva Marshall – è troppo grande e remota per mobilitare questo tipo di fedeltà e per farne una forza motivante continua. Questa è la ragione per cui molti pensano – incalza ancora Marshall – che la soluzione al nostro problema stia nello sviluppo di fedeltà più ristrette» (T. H. Marshall, *Cittadinanza e classe sociale*, a cura di S. Mezzadra, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 84).

² Se la *One-nation Tory* o conservatorismo uni-nazionale e la *Tory Democracy* sono solitamente considerati sinonimi, in realtà il concetto di *Tory Democracy* è molto più ampio e non sempre riducibile a quello di conservatorismo uni-nazionale. Al riguardo vd. R. Eccleshall, *English Conservatism since the Restoration. An Introduction and Anthology*, London, Unwin Hyman, 1990, pp. 118-134. Con il termine *Tory Democracy* ci si può riferire a due aspetti: il controllo democratico del partito conservatore e una politica caratterizzata da una spiccata attenzione per le classi più svantaggiate (vd. P. Norton – A. Aughey, *Conservatives and Conservatism*, London, Temple Smith, 1981, p. 114). Per un approfondimento del significato di *Tory Democracy* inteso come controllo democratico del partito e circa l'eventualità che i due aspetti non siano da ritenersi disgiunti vd. R. Blake, *The Conservative Party from Peel to Churchill*, London, Eyre & Spottiswoode, 1970, pp. 147-166. Per un confronto tra le varie declinazioni del conservatorismo in Francia, Germania e Gran Bretagna vd. N. O'Sullivan, *Conservatism*, London, J.M. Dent & Sons, 1976, pp. 32-118.

democrazia rappresentativa, i modi di concepire la cittadinanza sociale del liberalismo e della *One-nation tory* si differenziavano profondamente in merito alle caratteristiche (un insieme di comportamenti ed attitudini), che avrebbero dovuto contraddistinguere il cittadino.

Mentre il liberalismo, prima, e il *New liberalism*³, poi, associavano l'estensione del suffragio, e quindi della cittadinanza sociale, alla rimozione di una serie di vincoli identitari (religiosi, di classe, di sesso e di razza), che ne delimitavano lo spazio, gli esponenti della *One-nation tory* o *tory-democracy* o conservatorismo uni-nazionale, pur approvando l'estensione del diritto di voto ed una serie di misure sociali indubbiamente miranti ad alleviare la condizione delle *working classes*, si ergevano a paladini del mantenimento di vincoli che riservavano la cittadinanza sociale ad una comunità ristretta, che riteneva di potere legittimamente vantare un primato rispetto ad altri.

Il dipanarsi di questo conflitto, che vedeva schierati su fronti opposti liberalismo e *One-nation tory*, non riguardava perciò l'inclusione o meno delle classi lavoratrici, non concerneva la realizzazione di politiche a loro favore, bensì il confinamento della cittadinanza sociale ad una comunità definita su base identitaria. La chiave del successo politico di tale visione verosimilmente derivava, d'altronde, proprio dallo sposare interessi apparentemente contrapposti. I suoi capisaldi filosofici e letterari risalivano a Samuel Taylor Coleridge (1772-1834) e a Thomas Carlyle (1795-1881) e negli anni compresi tra 1830 e 1845, quando erano in corso le agitazioni operaie, sfociavano in un Cartismo di marca *tory*, alla luce del quale il riferimento identitario risultava determinante.

Lo si desume da quanto lo stesso Carlyle affermava in riferimento a Coleridge e al suo continuare, a dispetto di Hume e Voltaire, a professarsi cristiano ortodosso. Nelle parole di Carlyle, Coleridge era un uomo dalla spiritualità sublime che solo, in quei giorni bui, era riuscito a sottrarsi al

³ Uno dei primi ad utilizzare l'espressione *New liberalism* è nel 1889 il radicale Atherley Jones, vd. L. A. Jones, *The New Liberalism*, «The Nineteenth Century», XXXV (August 1889), p. 188. Il movimento che vi si richiama si riconosce però in una varietà di etichette ideologiche quali quelle di *Progressive Movement* o *New Radicalism* (vd. P. Weiler, *The New Liberalism, Liberal Social Theory in Great Britain, 1889-1914*, New York-London, Garland, 1982, p. 23). Sul *New liberalism* e la sua evoluzione vd. M. Freedon, *The New Liberalism. An Ideology of Social Reform*, Oxford, Clarendon Press, 1978; sull'impatto della Prima Guerra Mondiale sul *New liberalism* vd. Id., *Liberalism Divided. A Study in British Political Thought, 1914-1939*, Oxford, Clarendon Press, 1986, mentre sulle origini di tale ideologia all'interno del mondo accademico vd. C. Harvie, *The Lights of Liberalism. University Liberals and the Challenge of Democracy, 1860-86*, London, Allen Lane, 1976.

materialismo e ai diluvi rivoluzionari⁴. Cristianesimo ortodosso contro eterodossia e ateismo, spiritualità contro materialismo, costituiscono pertanto chiari indizi di una cittadinanza sociale che rivendicava con decisione il suo carattere escludente. Nel suo breve scritto del 1840 anche John Stuart Mill (1806-1873) individuava in Coleridge un credibile contraltare all'eccessiva aridità di Bentham, confermando così indirettamente il rischio di un impoverimento umano dovuto all'utilitarismo⁵.

Evocato da più parti, Coleridge⁶ concorreva a rinforzare, all'interno dell'elaborazione della *One-nation tory*, la necessità di ancorarsi alla difesa di un'identità tradizionalistica al fine di combattere una mentalità avida e affaristica. Era l'avversione per tale mentalità a cementare il sodalizio tra classi lavoratrici e aristocrazia. Non a caso furono ancora le sommosse dei cartisti a fornire l'ambientazione del romanzo *Sybil; or, The Two Nations* pubblicato da Benjamin Disraeli (1804-1881) nel 1845. Già in un altro romanzo, *Coningsby; or, The New Generation* del 1844, sulla scia di Carlyle e Coleridge, Disraeli aveva insistito circa la necessità che le nuove generazioni testimoniassero l'importanza dei valori che avevano reso grande l'Inghilterra, denunciando le frigide teorie di un'età generalizzante cui si imputava la responsabilità di avere distrutto l'individualità dell'uomo livellandola verso il basso⁷.

In *Sybil; or, The Two Nations* era chiaro che l'unica grandezza cui sarebbe stato lecito aspirare era, in sintonia con la posizione di Carlyle, quella dell'aristocratico Charles Egremont che, conscio della drammaticità della condizione del popolo, sceglieva di farsi carico delle rivendicazioni dei cartisti. Il

⁴ Nella sua biografia dedicata a Sterling Carlyle esprime tutta la sua ammirazione per Coleridge. «He was thought to hold – scrive – he alone in England, the key of German and other Transcendentalism; knew the sublime secret of believing by 'reason' what 'the undertanding' had been obliged to fing out as incredible; and could still, after Hume and Voltaire had done their best and worst with him, profess himself an Orthodox Christian (...) A sublime man; who, alone in those dark days, had saved his crown of spiritual manhood; escaping the black materialism and revolutionary deluges» (T. Carlyle, *The Life of John Sterling*, London, Chapman, 1851, p. 69).

⁵ J. S. Mill non manca di cogliere la peculiarità di una figura come Coleridge, vd. J. S. Mill, *Coleridge*, in *Collected Works of John Stuart Mill*, vol. X, *Essays on Ethics, Religion and Society*, edited by J. M. Robson, Toronto, University of Toronto Press, Routledge-Kegan, 1969, pp. 138-139.

⁶ Circa l'importanza per Coleridge della Chiesa come istituzione universale e in questo senso da intendersi come Cattolica vd. C. Palazzolo, *Introduzione*, a S. T. Coleridge, *Sulla costituzione della Chiesa e dello Stato, secondo la rispettiva idea*, a cura di C. Palazzolo, Torino, Giappichelli, 1995, p. 26.

⁷ Vd. B. Disraeli, *Coningsby; or, The New Generation* (1844), edited by B. N. Langdon-Davies, London-Edinburgh, R. Brimley Johnson, 1904, p. 575.

bersaglio politico di Disraeli era qui incarnato sia dal fratello maggiore di Egremont, Lord Marney, che si trincerava dietro un atteggiamento di sprezzante superiorità rispetto alle sofferenze delle classi lavoratrici, sia dall'avvento del *laissez-faire*. Coloro che Egremont chiamava i naturali leader del popolo provenivano da una nuova generazione di aristocratici, consapevoli di doversi spendere per il bene delle classi lavoratrici.

Come Egremont spiegava a Sybil, di cui era innamorato e con cui alla fine convolerà a nozze, le *working classes* non potevano affidarsi a leader come Gerard, operaio cartista e padre della stessa Sybil, che infatti moriva travolto dai compagni che poco prima lo avevano acclamato. «The People – affermava Egremont – are not strong; the People never can be strong. Their attempts at self-vindication will end only in their suffering and confusion. It is civilisation that has effected, that is effecting this change. It is that increased knowledge of themselves that teaches the educated their social duties»⁸.

Il matrimonio tra Egremont e Sybil, figlia di un operaio cartista nostalgico della Gran Bretagna cattolica e medievale, sintetizzava alla perfezione l'ideale politico di Disraeli: una società organicistica in cui la preservazione della tradizione era garanzia di un rispetto per le gerarchie, che obbligava gli uni nei confronti degli altri⁹. Dopo avere accusato i liberali di muovere guerra alle abitudini e ai costumi dei britannici in nome di un ingiustificato cosmopolitismo e di un pretestuoso progresso, Disraeli delineava quella che avrebbe dovuto essere l'azione politica del *Tory Party* riassumendola in tre obiettivi. Il primo consisteva nel preservare le istituzioni ereditate dal passato, in quanto esse rappresentavano la garanzia per la difesa dei principi su cui si fondava la nazione britannica, principi che non potevano essere consegnati al capriccio e alla passione delle moltitudini. Il secondo coincideva con il rafforzamento dell'impero, mentre il terzo contemplava il miglioramento delle condizioni del popolo.

Nel 1872 Disraeli affermava di avvertire che tale impostazione riscuoteva un crescente consenso popolare¹⁰. Disraeli caldeggiava la costituzione di un'alleanza tra aristocrazia terriera e classi lavoratrici al fine di fronteggiare il crescente potere della classe imprenditoriale britannica¹¹. Per comprendere come il superamento della divisione tra ricchi e poveri in

⁸ B. Disraeli, *Sybil; or, The Two Nations*, 3 vols., London, H. Colburn, 1845, vol. II, Book IV, ch. 15, pp. 317-318.

⁹ Vd. *ibidem*, vol. I, Book II, ch. 5, p. 144.

¹⁰ Vd. B. Disraeli, *Conservative and Liberal Principles*, Speech at Crystal Palace, June 24, 1872, in Eccleshall, *English Conservatism since the Restoration*, pp. 135-139.

¹¹ Vd. S. Bradford, *Disraeli*, New York, Stein and Day, 1983, pp. 116-117.

nome della riscoperta della *One-nation tory* si ammantasse in Disraeli di tradizionalismo e paternalismo è utile altresì menzionare il legame con l'esperienza di *Young England*¹².

Sciolta come associazione nel 1840, i valori di cui era impregnata sopravvivevano nel terzo romanzo di Disraeli, che insieme agli altri due componeva una sorta di trilogia del conservatorismo uni-nazionale. Il suo titolo è *Tancred: or, The New Crusade* e veniva dato alle stampe nel 1847. Deluso dal materialismo e dalla mancanza di spiritualità che secondo lui era causa della decadenza britannica, Tancred decideva di ripercorrere le orme del suo antenato crociato. Intraprendeva un viaggio in Terrasanta ritrovando le radici spirituali, che sole avrebbero potuto rigenerare un paese segnato dall'ingiustizia sociale e dalla mentalità affaristica. Come Egremont, Tancred era un aristocratico della nuova generazione auspicata da Disraeli. Mentre alcuni pensavano di avere ottenuto molto con l'estensione del suffragio del 1832, Tancred era del parere che il parlamento fosse in realtà corrotto, oligarchico e preda di gruppi di interesse¹³.

L'antiparlamentarismo costituiva perciò un altro elemento cardine della *One-nation tory*. In modo del tutto simile al parlamento, neanche la Chiesa riformata era in grado di esprimere l'autentico volere del popolo. In virtù della sua struttura gerarchica era invece il cattolicesimo a rappresentare un saldo baluardo contro il prevalere dell'interesse individuale. Cionondimeno Disraeli equiparava giudaismo, cristianesimo ed islam al fine di arginare la decadenza che affliggeva l'Occidente¹⁴. Nell'immaginifico racconto di Disraeli era l'Angelo dell'Arabia a rivelare a Tancred la necessità di restaurare l'originario ordine voluto da Dio, ordine culminante nella cosiddetta eguaglianza teocratica. Se tutti erano eguali di fronte a Dio, ad Allah o a Jahvé, era però a Dio che spettava il compito di stabilire gerarchie che, una volta qualificate come divine, sarebbero con ciò divenute eterne. «The equality of men – scriveva Disraeli – can only be accomplished by the sovereignty of God»¹⁵.

L'organicismo riceveva così un'esplicita sanzione divina, che lo sottraeva ad ogni possibile riforma o discussione. Se a livello interno gli aristocratici erano chiamati a farsi carico delle sofferenze dei poveri, a livello internazio-

¹² Su *Young England* e sul rapporto tra Disraeli e tale organizzazione vd. E. L. Woodward, *The Age of Reform, 1815-1870*, Oxford, Clarendon Press, 1938, pp. 108-110.

¹³ Cfr. B. Disraeli, *Tancred: or, The New Crusade*, 2 vols., New York-London, W. Dunne, 1904, vol. I, p. 176.

¹⁴ Vd. *ibidem*, vol. II, p. 122.

¹⁵ *Ibidem*, p. 158.

nale la difesa degli interessi di una comunità cementata dal tradizionalismo non poteva che avvalersi del protezionismo per difendersi da tutti coloro inclini ad alternarne i tratti. Fu infatti prendendo posizione contro la proposta di Robert Peel di abolire i dazi sul grano che Disraeli coalizzò intorno a sé i fautori della *One-nation tory*¹⁶. Una cittadinanza *de facto* ristretta a coloro che si identificavano con una comunità chiusa non poteva non scorgere nel protezionismo lo strumento più idoneo ad assicurare la superiorità di quest'ultima nei riguardi delle altre comunità.

Totalmente agli antipodi rispetto a questa impostazione era l'idea di cittadinanza del liberalismo, destinata ad esplicitarsi nell'azione politica di colui che verrà unanimemente considerato il rivale di Disraeli, vale a dire di William Ewart Gladstone (1809-1898)¹⁷. Dal punto di vista teorico la posizione e l'azione politica di Gladstone era sostenuta dalle riflessioni di autori come Thomas Hill Green (1836-1882)¹⁸, prima, e L. T. Hobhouse (1864-

¹⁶ Al riguardo vd. R. Blake, *Disraeli*, New York, St. Martin's Press, 1967, p. 247.

¹⁷ Quattro volte primo ministro, Gladstone fece il suo ingresso alla Camera dei Comuni nel 1832 nelle file dei *tories*, dove ben presto mostrò di allinearsi a Robert Peel. Quando quest'ultimo, in dissenso con gran parte dei membri del partito conservatore e in particolare con Disraeli, si pronunciò a favore dell'abrogazione delle leggi sul grano nel 1846, Gladstone si schierò dalla sua parte venendo definitivamente identificato come un Peelite. Sul finire del secolo, nel corso del dibattito inerente la *Irish Home Rule*, fu Joseph Chamberlain ad opporsi a Gladstone raccogliendo così il testimone di Disraeli. Su Gladstone vd. E. J. Feuchtwanger, *Gladstone*, New York, St. Martin's Press, 1975 e E. F. Biagini, *Gladstone*, New York, St. Martin's Press, 2000. Sul suo rapporto con il partito liberale vd. J. P. Parry, *Democracy and Religion: Gladstone and the Liberal Party, 1867-1875*, New York, Cambridge University Press, 1986. Sulla contrapposizione Disraeli-Gladstone vd. H. B. Abbott, *Gladstone and Disraeli*, London, Collins, 1972 e R. Aldous, *The Lion and the Unicorn: Gladstone vs Disraeli*, New York, WW Norton & Company, 2007.

¹⁸ Green, conosciuto per essere stato il fondatore della cosiddetta scuola idealistica di Oxford, è colui che getta le basi teoriche del *New liberalism*. Su di lui vd. il classico M. Richter, *The Politics of Conscience: T.H. Green and his Age*, London, Weidenfeld and Nicolson, 1964. Tra gli studi più recenti vd. M. Carter, *T.H. Green and the Development of Ethical Socialism*, Exeter, Imprint Academic, 2003; D. Leighton, *The Greenian Moment*, Exeter, Imprint Academic, 2003; B. Wempe, *T.H. Green's Theory of Positive Freedom*, Exeter, Imprint Academic, 2004; A. de Sanctis, *The 'Puritan' Democracy of Thomas Hill Green*, Exeter, Imprint Academic, 2005; C. Tyler, *Metaphysics of Self-Realisation, Part 1 of the Liberal Socialism of Thomas Hill Green*, Exeter, Imprint Academic, 2010; Id., *Civil Society, Capitalism and the State, Part 2 of the Liberal Socialism of Thomas Hill Green*, Exeter, Imprint Academic, 2012. Non si possono infine non menzionare due magistrali studi, uno sul versante italiano, uno su quello inglese, rispettivamente C. Palazzolo, *Idealismo e liberalismo. La filosofia pratica di T.H. Green*, Carrara, SEA, 1983 e P. Nicholson, *The Political Philosophy of the British Idealists*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 54-197.

1929)¹⁹, poi. Mentre la *One-nation tory* poneva l'accento su di una comunità di cittadini confinata ad alcune caratteristiche coerenti con un determinato *background* culturale, pur mirando a salvaguardare il legame comunitario, il liberalismo non ne faceva un assoluto battendosi affinché ad ognuno fosse riconosciuta la capacità di rielaborare autonomamente il suo rapporto con la comunità e con la tradizione.

Green, che parteggiava per il Nord nella guerra civile americana e che in patria si faceva paladino della causa anti-schiavista, nelle sue *Lectures on the Principles of Political Obligation* osservava che il dovere di liberare lo schiavo non avrebbe dovuto essere assolutizzato se così facendo si fosse scivolati in una condizione di anarchia generalizzata, che alla fine avrebbe avuto l'effetto di peggiorare la situazione dello stesso schiavo²⁰. Anche i diritti dello schiavo non erano indipendenti dalle relazioni sociali e dal sentire comunitario²¹. Per questo, se non suonasse come un ossimoro, si potrebbe addirittura ricorrere alla formula di liberalismo comunitarista per definire la posizione dei liberali che combattevano la *One-nation tory*.

Il loro era un liberalismo per il quale l'individuo acquisiva lo *status* di 'persona' nella misura in cui i suoi diritti erano il prodotto di relazioni sociali. Come Green spiegava, i diritti inerenti alla persona, cioè i diritti alla vita e alla libertà, erano stati riconosciuti solo gradualmente, in riferimento all'evoluzione delle varie forme sociali²². Per lo stesso motivo, quando Gladstone otteneva l'approvazione dell'*University Tests Act* nel 1871, con cui si aboliva la richiesta di sottoscrivere i *Thirty-nine Articles* della Chiesa anglicana, fino ad allora requisito indispensabile per l'attribuzione della docenza nelle università, egli perorava tale causa dimostrandosi particolarmente attento a non urtare il sentire comune. Dal canto suo Green aveva accettato di sottoscrivere i Trentanove articoli più per attestare della sua volontà di rimanere membro della Chiesa anglicana che per esprimere la sua effettiva adesione al credo e soprattutto all'organizzazione ecclesiastica che connotava quest'ulti-

¹⁹ Sull'opera e la figura di L. T. Hobhouse vd. J. A. Hobson - M. Ginsberg, *L.T. Hobhouse, His Life and Work*, London, George Allen & Unwin, 1931; S. Collini, *Liberalism and Sociology: L.T. Hobhouse and Political Argument in England 1880-1914*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979. Sull'evoluzione del *New liberalism* e sul suo rapporto con Hobhouse nel periodo successivo alla Prima Guerra Mondiale vd. Freedon, *Liberalism Divided. A Study in British Political Thought*.

²⁰ Cfr. T. H. Green, *Lectures on the Principles of Political Obligation*, in *Collected Works of T.H. Green*, edited and introduced by P. Nicholson, Bristol, Thoemess Press, 1997, vol. II, § 147, p. 459.

²¹ *Ibidem*, § 140, pp. 450-451.

²² *Ibidem*, §§ 150, 151, 152, 153, 154, pp. 461-464.

ma. Non aveva voluto essere assimilato a coloro che si separavano dall'anglicanesimo, perché verosimilmente credeva che il tono di accesa polemica dei dissidenti religiosi risultasse estraneo al sentire comune²³.

Capovolgendo la logica dei fautori della *One-nation tory*, che esigevano l'assorbimento dell'individuo in una comunità che aspirava ad essere immutabile, per questi liberali l'individuo era 'persona' in quanto recava in sé il sentire di una comunità, sentire che era però destinato ad evolversi continuamente, così come chiamata ad evolversi continuamente era pure la loro idea di tradizione. A ribadirlo era ancora Green quando sottolineava come la continuità nazionale non consistesse nel cristallizzare usi e costumi, bensì semplicemente nel serbarne lo spirito che li aveva animati. La scelta di rifugiarsi nel tradizionalismo da parte della *One-nation tory* scaturiva dal rifiuto delle classi aristocratiche di accettare che il motore dello sviluppo del paese ormai coincidesse con i destini dell'emergente industria manifatturiera e della sua classe imprenditoriale²⁴.

In antitesi a Disraeli e alla sua idea di società chiusa, Gladstone non poteva così che schierarsi a favore del libero scambio e della decisione di Peel di abolire i dazi sul grano nel 1846. Esponente dei *Peelite*, cioè dei seguaci di Peel, Gladstone fu fra coloro che, sul finire degli anni Cinquanta, unendosi a *whig* e radicali, fondarono il partito liberale, proprio contrapponendosi al Disraeli tradizionalista e protezionista. Il primo governo liberale guidato da Gladstone (1868-1874) fu nella *Lecture on Liberal Legislation and Freedom of Contract* elevato da Green al rango di esperienza esemplare²⁵, cui peraltro ora si opponeva, nella forma rinnovata della *New Social Alliance*, la *One-nation tory* tenuta a battesimo da Disraeli. Per Green la linea di Gladstone era orientata a garantire un ampliamento in senso democratico ed egualitario di quel concetto di libertà, che aveva ispirato Peel quando aveva lottato contro il protezionismo.

Se la *One-nation tory* tendeva a restringere l'esercizio della cittadinanza sociale, il liberalismo non vi poneva virtualmente limiti. Nonostante il suo compimento fosse subordinato allo sviluppo razionale della persona-

²³ Vd. de Sanctis, *The 'Puritan' Democracy of Thomas Hill Green*, pp. 53-54.

²⁴ Cfr. T. H. Green, *Conservatism*, in *Collected Works of T.H. Green*, vol. V, p. 29.

²⁵ Tyler sottolinea come Green, con la sua *Lecture on Liberal Legislation and Freedom of Contract*, meriti di occupare un posto chiave nell'ambito di quella trasformazione epocale in cui si inquadra il passaggio dall'*Old* al *New liberalism*, vd. Tyler, *Civil Society, Capitalism and the State*, p. 233. Sulla medesima lunghezza d'onda troviamo Carter (vd. Carter, *T.H. Green and the Development of Ethical Socialism*, p. 137). Michael Freedon sostiene invece che a Green non possa essere attribuito un ruolo di primo piano nell'*iter* che conduce all'elaborazione del *New liberalism*, vd. Freedon, *The New Liberalism*, pp. 16-19.

lità umana, la *self-realization* greeniana non risultava circoscritta ad alcun gruppo identitario. Green incentrava la sua posizione su di una fede nel progresso, che ne rigettava ogni genere di ipostatizzazione estranea al *self* in virtù di due assunti: il *self* era l'unico luogo capace di sprigionare l'energia da cui può scaturire il progresso, il *self* era il luogo di una socialità da cui la sua realizzazione non poteva prescindere. A decretare l'immoralità di ogni tentativo di rendere questo *self* mezzo o strumento da utilizzare piegandolo ai propri fini era il fatto che esso custodiva *in nuce* il germe del divino²⁶.

Come Green scriveva nella sua raccolta postuma di testi intitolata *Prolegomena to Ethics*, «Our ultimate standard of worth is an ideal of *personal* worth. All other values are relative to value for, of, or in person. To speak of any progress or improvement or development of a nation or society or mankind, except as relative to some greater worth of persons, is to use words without meaning»²⁷. Era del resto nella transizione dalla mera possibilità all'effettiva realizzazione del *self* che quest'ultimo scopriva la sua intrinseca socialità. Il *self* di cui l'uomo prevedeva la realizzazione o il compimento non era – come egli osservava – «an abstract or empty self»²⁸. In questo passaggio era però già insita una scelta etica. Era infatti rifiutandosi di trascendere il sentirsi vuoto in qualche astrazione come quelle incarnate dalla nazione, dalla società o dall'umanità, che il *self* poteva divenire consapevole del suo limite. Se l'esistenza della società umana esige l'esistenza di «persons in capacity» – vale a dire soggetti in grado di concepire se stessi e il miglioramento della loro vita come «an end to himself» – non si poteva trascurare che tale capacità fosse, come notava Green, «definitely bounded»²⁹, inequivocabilmente limitata.

E limitata lo era almeno sotto un duplice profilo, sia dal punto di vista dei singoli, che non potevano più considerarsi eroi che prevalevano rispetto alla forza delle circostanze³⁰, sia dal punto di vista dello Stato, che non poteva

²⁶ Al riguardo è interessante sottolineare l'ammirazione che Green nutre per i puritani come Henry Vane, appartenenti alla setta degli 'indipendenti' e difensori della libertà di coscienza, vd. T. H. Green, *Four Lectures on the English Revolution*, in *Collected Works of T.H. Green*, vol. III, pp. 294-295. Di Vane Green cita l'opera *The Retired Man's Meditations*, uscita nel 1655. Sulla posizione di Vane in merito alla sacralità della coscienza vd. D. Parham, *The Nurturing of Righteousness: Sir Henry Vane on Freedom and Discipline*, «Journal of British Studies», XLII (2003), pp. 31-32. Circa il profondo legame tra Green e il puritanesimo vd. de Sanctis, *The 'Puritan' Democracy of Thomas Hill Green*.

²⁷ T. H. Green, *Prolegomena to Ethics*, in *Collected Works of T.H. Green*, vol. IV, § 184, p. 193.

²⁸ *Ibidem*, p. 210.

²⁹ Green, *Prolegomena to Ethics*, p. 192.

³⁰ Vd. de Sanctis, *The 'Puritan' Democracy of Thomas Hill Green*, pp. 41-51.

più pensarsi come entità di natura esclusivamente giuridica. Diversamente da Carlyle³¹, Green era convinto della necessità di restituire dignità all'umanità comune a spese di individui o classi che si ritenevano superiori. Nella *Lecture on Liberal Legislation and Freedom of Contract* affermava: «we rightly refuse to recognise the highest development on the part of an exceptional individual or exceptional class, as an advance towards the true freedom of man»³².

Ecco perché anche l'espressione Stato acquistava significato unicamente a patto di coglierne l'origine socio-relazionale e in quanto tale la conseguente limitatezza³³. Lo Stato non poteva dirsi etico, se prima non era etico l'intreccio socio-relazionale da cui esso nasceva³⁴. L'illegittimità di rapporti di potere in cui il *self* subiva una qualche *deminutio* si esplicitava in riferimento al rifiuto di contratti in cui esseri umani, volenti o nolenti, fossero trattati come merce. Tali contratti negavano, come sottolineava Green, l'unica finalità per cui la società umana era costituita³⁵.

In vista di una «general freedom»³⁶ coincidente con il potere di realizzare il meglio di se stessi, che era il cuore della più autentica *Liberal Legislation* secondo i dettami del *New liberalism*, era pertanto giusto per Green limitare la libertà dei singoli. Era questo l'aspetto del resto a connotare il *New liberalism*, differenziandolo dall'*Old liberalism*. Mentre il secondo si arrestava alla rivendicazione del *free-trade*, il primo mirava a coniugare libero scambio e diritto alla *self-realization*. Temendo che il diritto alla *self-realization* potesse intaccare le forme di legittimazione del loro potere i conservatori, che a suo tempo avevano avversato l'estensione del suffragio, si sarebbero in seguito per Green sicuramente prodigati per vanificarne gli esiti³⁷.

³¹ Vd. T. Carlyle, *On Heroes, Hero-Worship and the Heroic in History: Six Lectures*, London, J. Fraser, 1841. In particolare sulla figura eroica di Cromwell vd. T. Carlyle, *Oliver Cromwell's Letters and Speeches: with Elucidations*, 2 vols., London, J. Fraser, 1845.

³² T. H. Green, *Lecture on Liberal Legislation and Freedom of Contract*, in *Collected Works of T.H. Green*, vol. III, p. 371.

³³ Vd. Green, *Lectures on the Principles of Political Obligation*, p. 445 e pp. 451-452.

³⁴ «Hegel's account of freedom as realised in the state – scrive Green nel suo *Different Senses of Freedom* – does not seem to correspond to the facts of society» (T. H. Green, *On the Different Senses of 'Freedom' As Applied to Will and to the Moral Progress of Man*, in *Collected Works of T.H. Green*, vol. II, p. 314). Sono i 'facts of society', i limiti della convivenza sociale, ad esigere che lo Stato si obblighi affinché tutti gli individui siano posti in grado di realizzarsi.

³⁵ Vd. Green, *Lecture on Liberal Legislation and Freedom of Contract*, p. 373.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Stando al resoconto dell'articolista dell'«Oxford Chronicle», le espressioni cui Green ricorre per descrivere il senso dell'azione politica del partito conservatore al riguardo sono molto forti e vale la pena di ricordarle. «Men who had tried their best to prevent the work-

Si comprende perché Green scorgesse nell'*Education Act*, approvato dal governo di Gladstone nel 1870, un nuovo punto di partenza nella crescita della società britannica³⁸. La diffusione dell'istruzione tra le masse operaie era vista da lui come un tassello indispensabile per la costruzione di quella *self-realization* che sarebbe dovuta sfociare in un proliferare di associazioni dal basso capaci di battersi efficacemente contro il predominio dei monopoli e la preponderanza dei potentati economici. Il liberalismo alla Gladstone rigettava il paternalismo della *One-nation tory* in nome di un'idea di cittadinanza politicamente attiva. Perciò, al fine di scongiurare il rischio che le classi lavoratrici si prestassero ad essere manovrate dall'alto, Green era convinto che vi fosse bisogno di un'azione frutto di un coinvolgimento associativo e, in quanto tale, maggiormente condivisa e saggia³⁹.

È la fiducia nella possibilità che il *social good* continui ad incrementarsi in ragione del fatto che un numero crescente di individui scelga di «make the best of themselves», ad indurre Green ad attribuire la sconfitta del partito liberale nelle elezioni del 1874 all'aver trascurato di risvegliare l'interesse politico e l'entusiasmo delle «masses of the people»⁴⁰. È questo lo spartiacque che divide i liberali alla Green dai fautori della *One-nation tory*. Mentre il successo politico dei primi discende dalla possibilità che gli elettori colgano l'opportunità di migliorare se stessi diventando «free contributors» del bene sociale, quello dei secondi sarebbe dovuto alla rinuncia ad acquisire consapevolezza che solo l'istruzione e una vita più dignitosa potrebbero offrire.

Perciò Green crede che, al fine di scongiurare il rischio che essi si prestino ad essere manovrate dall'alto vi sia bisogno, non di più libertà di fare ciò che si vuole, bensì di «more wise, associated action»⁴¹ e che la sua causa coincida con quella del «sober, rational, disinterested self-government»⁴². Gli individui, *uti singuli*, sono troppo esposti alla tentazione di venderli o di cedere alle lusinghe del potente di turno, magari dopo essersi abbandonati al bere. Ecco perché, ai due interessi solitamente alleati nella visione del conservatorismo

ing class from obtaining political power now sought to befool them into a mis-use of their power» (*Candidature for Oxford Town Council*, 11 October 1876, in *Collected Works of T.H. Green, Additional Writings*, vol. V, p. 274).

³⁸ Vd. Green, *Lecture on Liberal Legislation and Freedom of Contract*, p. 369.

³⁹ Vd. Green, *Candidature for Oxford Town Council*, p. 274.

⁴⁰ *The New Liberal Hall*, 28 September 1876, in *Collected Works of T.H. Green*, vol. V, p. 270. Green è invitato a presiedere un meeting in cui si progetta l'allestimento di una sala in cui ospitare gli incontri delle varie associazioni liberali della città di Oxford.

⁴¹ Green, *Candidature for Oxford Town Council*, p. 274.

⁴² *Ibidem*, p. 275.

uni-nazionale, vale a dire «the clergy»⁴³ e «the landlords»⁴⁴, adesso per Green si associa quello dei «publicans»⁴⁵, cioè dei proprietari e gestori dei *pub*.

Dando l'impressione di volere confutare questo connubio tra progresso e bene comune basato sull'estensione del diritto alla *self-realization*, nel 1872 Disraeli scorge l'origine della contrapposizione tra il partito conservatore e il partito liberale nell'incapacità del secondo di conciliare i suoi ideali cosmopoliti con la difesa delle industrie e delle classi operaie britanniche, trascurando quei principi nazionali che avrebbero fatto «the greatness and glory of the country»⁴⁶. Al contrario per Green, mentre il partito conservatore dà voce agli interessi dei proprietari terrieri, del clero, dei venditori di alcolici e degli apparati militari⁴⁷, i liberali mirano alla difesa del «public good». Chiamato a fornire una definizione dei due partiti Green senza esitare risponde che, mentre i conservatori sono il partito dei «vested interests»⁴⁸, i liberali rappresentano «the party of public good»⁴⁹. Con l'inclusione degli apparati militari il blocco socioeconomico che sostiene la *One-nation tory* è d'altronde ormai completo, spiegando per Green anche la «spirited foreign policy»⁵⁰ del partito conservatore.

Ad un partito conservatore espressione del conservatorismo uni-nazionale non sarebbe neppure dispiaciuto secondo Green far dimenticare le necessarie riforme sociali sfruttando l'esaltazione causata dal paventare l'approssimarsi di una guerra⁵¹. Il conservatorismo uni-nazionale, e qui il bersaglio di Green è dichiaratamente Disraeli⁵², è portatore di un «false patriotism»⁵³ opposto al vero patriottismo dei liberali. Falso patriota è colui che cerca di «gratify passion for excitement by calling for wars, in which he will not shed his blood, without considering their effect on permanent

⁴³ Green, *The New Liberal Hall*, p. 270.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ Disraeli, *Conservative and Liberal Principles*, p. 136.

⁴⁷ Vd. T. H. Green, *The Liberal Faith*, 20 September 1876, in *Collected Works of T.H. Green, Additional Writings*, vol. V, p. 264.

⁴⁸ T. H. Green, *The Liberal Party and Liberal Policies*, 18 March 1875, *ibidem*, p. 256.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Green, *The Liberal Faith*, p. 267.

⁵¹ Vd. T. H. Green, *Current Politics, Domestic and Foreign*, 9 May 1877, in *Collected Works of T.H. Green, Additional Writings*, vol. V, pp. 298-299.

⁵² Vd. T. H. Green, *Against Disraeli's Foreign Policy*, 26 January 1878, in *Collected Works of T.H. Green, Additional Writings*, vol. V, p. 315.

⁵³ T. H. Green, 'National Loss and Gain under a Conservative Government', 5 December 1879, in *Collected Works of T.H. Green, Additional Writings*, vol. V, p. 352.

good of his nation»⁵⁴. Vero patriota è invece chi si sacrifica per servire la sua nazione «not merely in war (...) but by making people more virtuous and contented, and therefore greater and stronger»⁵⁵. Del resto è opponendolo a Disraeli che Green, introducendo il discorso tenuto da Gladstone ad Oxford nel gennaio del 1878 dedicato alla liberazione della Bulgaria dall'opprimente dominio turco, elogia il secondo per avere dimostrato che l'Inghilterra «has no true interest opposed to the interests of mankind, and that the cause of our country is not to be served by the support of a power [l'impero turco] which denies the simplest personal rights to the greater part of its subjects»⁵⁶.

La *One-nation tory*, che emerge per la prima volta nell'Inghilterra vittoriana con Disraeli, d'altronde in seguito non viene meno ma anzi si rafforza, soprattutto da quando sul finire del XIX secolo l'impero pare degenerare in imperialismo e ben presto si favoleggia dei vantaggi che le *working classes* potrebbero ricavare dal ritorno al protezionismo. A svolgere un ruolo fondamentale nel risvegliare i tipici valori del conservatorismo uni-nazionale negli ultimi decenni dell'Ottocento è la *Primrose League*, così denominata per rendere omaggio a Disraeli⁵⁷. Il protezionismo può in tal modo essere visto come una sorta di catalizzatore in grado di favorire il risorgere del nazionalismo e del tradizionalismo.

Ma la questione che avrebbe più decisamente marcato la differenza tra i liberali vicini a Gladstone e gli esponenti della *One-nation tory* fu senz'altro quella dell'*Irish Home Rule*, dell'autogoverno dell'Irlanda, cui erano strettamente collegate l'*Irish Land Bill* e la de-istituzionalizzazione della Chiesa anglicana d'Irlanda, che avrebbe evitato ai cattolici irlandesi il pagamento di tasse versate ad una chiesa in cui non si riconoscevano. L'opposizione all'autogoverno dell'Irlanda palesava, da un lato, il nesso esistente tra la difesa degli interessi dell'aristocrazia inglese, che possedeva ampi appezzamenti di terra in Irlanda e il rinfocolarsi del nazionalismo, su cui faceva leva la *One-nation tory*, dall'altro la persuasione di Gladstone che gli irlandesi, coerentemente con il sentire comune, fossero ormai pronti per l'autogoverno.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ T. H. Green, *Presentation of an Address to Mr Gladstone*, 30 January 1878, in *Collected Works of T.H. Green, Additional Writings*, vol. V, p. 319.

⁵⁷ Mirava a promuovere la nascita di uno Stato patriottico che si nutrive di valori cristiani e di una visione sociale di stampo tradizionalistico. Grazie ad un capillare proselitismo, condotto nei quartieri operai, giunse a contare fino a 800.000 iscritti (vd. M. Fforde, *Conservatism and Collectivism, 1886-1914*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 1990, pp. 31-32).

Gladstone così tentò di introdurre l'*Irish Home Rule* una prima volta nel 1886, provocando la scissione del partito liberale e la nascita dei liberali unionisti che, alleandosi con i conservatori, avrebbero sotto la guida di Joseph Chamberlain (1836-1914) decretato sul finire del secolo XIX e le prime decadi del XX il ritorno della *One-nation tory* in nome della rivalorizzazione della triade costituita da nazionalismo, protezionismo e tradizionalismo⁵⁸, e una seconda volta nel 1893. In entrambi i casi i tentativi di Gladstone non furono coronati da successo.

Gladstone, che si proclamava erede di Peel e Cobden, fino al termine dei suoi giorni non cessò mai di condannare la politica estera di Disraeli e dei suoi epigoni. Derivante da un'impostazione in cui l'imperialismo si accompagnava al protezionismo trovando nell'aggressione militare il suo viatico migliore, la politica estera della *One-nation tory* si nutriva dello spirito del jingoismo, un sentimento per il quale l'appartenenza identitaria legittimava un uso indiscriminato della forza. Riferendosi a Gustave Le Bon, J. A. Hobson (1858-1940)⁵⁹, l'altro teorico del *New liberalism* insieme a Green e

⁵⁸ Il revival del conservatorismo uni-nazionale è in questo scorcio di secolo essenzialmente dovuto a Chamberlain e al suo legame con la *Primrose League*. Quest'organizzazione, creata nel 1883 dopo la morte di Benjamin Disraeli, mirava a coinvolgere le classi lavoratrici nella sua azione politica. Il simbolo della *primrose*, la primula, fu scelto perché essa era il fiore preferito di Disraeli e si pensò così di rendergli omaggio. Per la sua capacità di coinvolgere le classi popolari esaltandone l'identità nazionale, Chamberlain si era rivelato essere in sintonia con gli obiettivi della *Primrose League* soprattutto da quando, divenuto ministro per gli Affari Coloniali, tentò di indurre le classi lavoratrici a sposare gli ideali del colonialismo. Dopo avere fondato i liberali-unionisti ed essere entrato nel 1886 nel governo guidato da lord Salisbury (1830-1903), Chamberlain venne nominato titolare del dicastero per le colonie, carica che conservò anche quando A. J. Balfour (1848-1930), nel 1902, succedette a Salisbury nella carica di primo ministro. Persuaso Balfour della bontà delle sue tesi, Chamberlain diventa il più accanito sostenitore della trasformazione dell'impero in un'unione protezionistica. A partire dal 1903 Chamberlain dedicò tutte le sue energie ad una campagna protezionistica in cui, ricalcando le orme di Disraeli, si propose di convincere le classi lavoratrici che il protezionismo costituisse l'unico modo per tutelare i loro interessi. Su Chamberlain vd. M. Hurst, *Joseph Chamberlain and Liberal reunion*, London, Routledge-Kegan, 1967 e P. Fraser, *Joseph Chamberlain. Radicalism and Empire, 1868-1914*, London, Cassell, 1966; mentre sulla figura politica di Salisbury vd. M. Pinto-Duschinsky, *The Political thought of Lord Salisbury*, London, Constable, 1967.

⁵⁹ J. A. Hobson fu amico e collaboratore di Hobhouse, concorrendo a scriverne la biografia (vd. Hobson - Ginsberg - Hobhouse, *His Life and Work*). Peter Weiler è del parere che l'opera di Hobson possa essere per molti aspetti considerata complementare a quella di Hobhouse (vd. Weiler, *The New Liberalism*, p. 161), mentre per Freedon il contributo di Hobson è superiore per originalità a quello dello stesso Hobhouse (vd. Freedon, *The New Liberalism*, p. 253).

Hobhouse, nel suo *The Psychology of Jingoism* del 1901 ribadiva il carattere irrazionale che inevitabilmente assumeva la nazione britannica ogniqualvolta che il *self-control* si allentava.

«Uno scrittore francese contemporaneo (Le Bon) – sottolineava Hobson – parlando della 'massa', vi ha riconosciuto caratteristiche e modi di comportamento inferiori, sotto il profilo morale e intellettuale, a quelli delle persone medie che la compongono»⁶⁰. Veniamo quindi all'ultima ma forse più significativa dicotomia che caratterizza la contrapposizione tra l'idea di cittadinanza della *One-nation tory* e quella del liberalismo alla Gladstone, vale a dire quella tra la faticosa costruzione della razionalità individuale, cui lo Stato avrebbe avuto la responsabilità di fornire gli strumenti adeguati, e l'irrazionalità di comportamenti collettivi dagli esiti incerti e potenzialmente devastanti. Al 1902, anno in cui si conclude la guerra boera, risaliva la pubblicazione di *Imperialism* da parte di Hobson, in cui l'autore distingueva tra l'*imperium*, assimilabile ad un internazionalismo capace di fare da collante ad una futura federazione mondiale⁶¹ e l'imperialismo, che scaturiva da una sciagurata sommatoria di militarismo, protezionismo e jingoismo⁶².

Contro l'antiparlamentarismo della *One-nation tory*, sarà invece Hobhouse a confermare la fede nella democrazia rappresentativa già manifestata da Green, arrivando addirittura a chiedere, non solo l'abolizione del veto dei Lord in materia di bilancio ma la trasformazione della stessa Camera Alta in una seconda camera eletta su base proporzionale dalla *House of Common*⁶³. Per i liberali o *New liberal* come Hobhouse e Hobson alla base della democrazia rappresentativa stava tuttavia il primato dell'associazionismo e dell'autogoverno che a sua volta implicherebbe il rispetto di una serie di libertà, tutte giudicate egualmente fondamentali.

⁶⁰ J. A. Hobson, *Il jingoismo*, introduzione di R. Monteleone, Milano, Feltrinelli, 1980, p. 89 (J. A. Hobson, *The Psychology of Jingoism*, London, Grant Richards, 1901, p. 17).

⁶¹ Cfr. J. A. Hobson, *Imperialism. A Study*, London, James Nisbet & Co., 1902, p. 7.

⁶² È con la sua trilogia *The War in South Africa* (London, Nisbet, 1900), *The Psychology of Jingoism* del 1901 e *Imperialism* del 1902, dedicata alla guerra boera che Hobson delinea al meglio il mix tra nazionalismo, protezionismo e quella forma malata di capitalismo cui secondo lui sarebbe imputabile l'avvento dell'imperialismo, vd. *Confessions of An Economic Heretic. The Autobiography of J.A. Hobson*, edited and introduced by M. Freedon, Brighton, The Harvester Press, 1976, pp. 62-63.

⁶³ Vd. L. T. Hobhouse, *The Question of the Lords*, «Contemporary Review», 493 (January 1907), p. 5; Id., *The Constitutional Issue*, «Contemporary Review», 495 (March 1907), p. 318; Id., *The Lords and the Constitution*, «Contemporary Review», 528 (December 1909), p. 643. Sulla vicenda vd. A. de Sanctis, *Leonard T. Hobhouse: libero scambio e giustizia sociale*, Scandicci, Centro Editoriale Toscano, 2014, pp. 55-61.

Esse coprivano aspetti che andavano dalla condanna del ricorso alla guerra per risolvere le controversie internazionali al deplorare atteggiamenti di tipo razzista, classista e sessista, dal riconoscimento della libertà di religione e pensiero alla garanzia del *Free trade* o libero scambio contro ogni pulsione di tipo protezionistico⁶⁴. Insomma, si potrebbe sinteticamente affermare che l'antitesi tra liberalismo e *One-nation tory* altro non sia che una delle tante versioni che periodicamente ripropongono l'alternativa tra società aperta e società chiusa⁶⁵, con tutte le ricadute che ciò comporta in riferimento al tema della cittadinanza sociale.

⁶⁴ V. L. T. Hobhouse, *Liberalismo*, prefazione di A. Frumento, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 39-54, o anche Id., *Liberalism*, in de Sanctis, *Leonard T. Hobhouse: libero scambio e giustizia sociale*, pp. 170-182.

⁶⁵ Così Norberto Bobbio, paragonando il periodo successivo alla Seconda Guerra Mondiale a quello antecedente, segnato dall'avvento di nazismo e fascismo, rileva che se un nome più di ogni altro avrebbe dovuto essere attribuito a quell'epoca, questo avrebbe dovuto essere tratto «dalla metafora dell'aperto e del chiuso» (N. Bobbio, *Società chiusa e società aperta*, «Il Ponte», II, 1946, p. 1042).